

A- Perché, quale re d'Italia, utilizzando gli strumenti normativi che gli attribuivano il potere di stipulare trattati e dichiarare la guerra, previsti dall'art. 5 del cd. Statuto Albertino, legge fondamentale della Monarchia, prima stipulando segretamente, il 26 aprile 1915, il Patto di Londra, che impegnava militarmente l'Italia con la Triplice Intesa, e poco dopo respingendo le dimissioni del Primo Ministro Salandra, che le aveva offerte sapendo che il Parlamento non avrebbe approvato l'entrata in guerra, contribuiva a trascinare il Paese nella Prima Guerra Mondiale, che, seppur alla fine vittoriosa, veniva dichiarata malgrado fosse ad essa contraria la grande maggioranza del Parlamento e della Nazione e che arrecava tra i militari un numero di morti e mutilati senza eguali nella storia d'Italia (650.000 morti e 450.000 mutilati), enormi sofferenze ai civili, disoccupazione, inflazione dilagante e depressione economica, ricevendo come contropartita, al tavolo della pace, territori che sarebbero stati in gran parte ceduti comunque dall'Austria, con la quale, dopo la dichiarazione di neutralità italiana del 2 agosto 1914 e fino all'aprile 1915, erano, invero, in corso trattative per la cessione dei territori senza guerra. Con la precisazione che, malgrado il menzionato art. 5 dello Statuto prevedesse che tale tipo di trattati fosse inefficace fino a che non avesse ricevuto l'assenso delle Camere, l'esistenza stessa del Patto di Londra non fu comunicata alle Camere e rimase segreta fino alla sua pubblicazione da parte del governo bolscevico dopo il 1917.

B- Perché, quale re d'Italia, utilizzando gli strumenti normativi previsti dagli artt. 3, 7 e 65 del cd. Statuto Albertino, legge fondamentale della Monarchia, il 29 ottobre 1922 dava incarico a Benito Mussolini di formare un nuovo governo di coalizione, rifiutando di firmare lo stato d'assedio proposto dal Primo Ministro in carica Facta, così legittimando la prova di forza e tentativo di colpo di stato incarnato dalla cd. Marcia su Roma del giorno precedente, dando ingresso ad un regime totalitario che, già pochi giorni dopo, ossia sin

dal 16 novembre 1922, con il Discorso del bivacco, aveva mostrato il suo truce volto, svilendo e irridendo il ruolo del Parlamento e riducendolo ad una sua concessione temporanea, ed altresì sanzionando con legge del 14 gennaio 1923 l'istituzionalizzazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ossia legittimando una milizia di partito e facendone accollare i costi allo Stato, per poi creare nel ventennio un indissolubile connubio tra regime fascista e Monarchia, come icasticamente mostrato anche dallo stemma del Regno d'Italia in vigore dall'11 aprile 1929 al 26 ottobre 1944 che riportava lo stemma di Casa Savoia insieme ai fasci littori. Con la precisazione che la sanzione regia, menzionata nell'art. 7 dello Statuto, a differenza dell'istituto della promulgazione delle democrazie parlamentari, assicurava che la volontà del sovrano fosse parte integrante del processo legislativo per cui, come ribadiva ulteriormente l'art. 3 dello Statuto, il re partecipava attivamente al processo legislativo e lo stesso era esercitato collettivamente dal re e dalle due Camere ed era necessario l'assenso del re per la formazione delle leggi.

C- Perché, quale re d'Italia, utilizzando gli strumenti normativi previsti dagli artt. 3 e 7 del cd. Statuto Albertino, legge fondamentale della Monarchia, a partire dal novembre 1938 e fino alla caduta del fascismo, contribuiva ad introdurre nell'ordinamento giuridico italiano, in particolare attraverso regi decreti legge (atti normativi emanati d'urgenza, firmati dal re, approvati dal consiglio dei ministri e convertiti in legge dalle Camere), una cospicua, persecutoria, discriminatoria e razzista legislazione antisemita di stampo medievale, che comprendeva in particolare: il divieto di matrimonio tra italiani ed ebrei, il divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana, il divieto per tutte le pubbliche amministrazioni e per le società private di carattere pubblicistico – come banche e assicurazioni – di avere alle proprie dipendenze ebrei, il divieto di trasferirsi in Italia a ebrei stranieri,

la revoca della cittadinanza italiana concessa a ebrei stranieri in data posteriore al 1° gennaio 1919, il divieto di svolgere la professione di notaio e di giornalista e forti limitazioni per tutte le cosiddette professioni intellettuali, il divieto di iscrizione dei ragazzi ebrei alle scuole pubbliche, il divieto per le scuole di assumere come libri di testo opere alla cui redazione avesse partecipato in qualche modo un ebreo, il divieto per gli ebrei non arianizzati di svolgere il servizio militare - di esercitare il ruolo di tutore di minori - di essere titolari di aziende dichiarate di interesse per la difesa nazionale - di essere proprietari di terreni o fabbricati urbani al di sopra di un certo valore, nonché l'obbligo di annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile.

D- Perché, quale re d'Italia, utilizzando lo strumento normativo che gli attribuiva il potere di dichiarare la guerra, previsto dall'art. 5 del cd. Statuto Albertino, legge fondamentale della Monarchia, contribuiva a trascinare il Paese nella Seconda Guerra Mondiale, dal giugno 1940 al luglio 1943, dichiarando guerra a Francia e Inghilterra e successivamente a Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, facendo sprofondare la Nazione in una sconfitta epocale che determinava, oltre ad enormi perdite e sofferenze per civili e militari e a consistenti danni materiali, anche cospicue perdite territoriali, per cui lasciava alle generazioni future il lascito di un Paese notevolmente più piccolo, povero e sofferente di quello che aveva ereditato alla sua salita al trono nel 1900, altresì lasciando allo sbando e senza ordini coerenti, con l'improvviso annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, sia le forze armate italiane di occupazione nei territori esteri e di quelle addette alla difesa del territorio metropolitano, di cui era il comandante supremo ai sensi del menzionato art. 5, sia il Paese intero, di cui rappresentava tragico esempio la prigionia e la morte della figlia, principessa Mafalda di Savoia,

catturata dai tedeschi e deportata nel lager di Buchenwald, dove trovava la morte durante un bombardamento americano.